

Maria Chiara Scappaticcio

Lo European Research Council per il latino (in Italia): quali approdi?

Abstract

I finanziamenti dello *European Research Council* hanno rappresentato, negli anni più recenti, un'occasione importante per la ricerca. Nel caso della ricerca umanistica si tratta di un'opportunità quanto mai preziosa, non fosse altro perché i fondi stanziati dall'*ERC* sono di gran lunga superiori, per ragioni più o meno ovvie, rispetto a quelli della maggior parte delle Istituzioni che supportano finanziariamente (e dunque scientificamente!) i progetti di quest'area.

Quali gli indirizzi del latino nella politica di finanziamento dello *ERC*? Quali gli approdi possibili delle ricerche supportate dall'*ERC*?

Il contributo consiste in una breve riflessione fondata sull'esperienza di gestione di un progetto *ERC* in 'Lingua e Letteratura Latina'.

Since the last decades, fundings from the *European Research Council* have represented an important chance for research. As far as it concerns humanities, it is even a more precious opportunity, given that fundings coming from the *ERC* usually are more consistent than those coming from other Institutions which support (economically and, thus, scientifically) research in such an area.

Which are the areas of interest of the *ERC* as far as it concerns researches in the domain of Latin language and literature? Which are the possibly results arising from projects supported by the *ERC*?

This paper consists in a brief reflection based on the personal experience as a Principal Investigator of an *ERC* project in Latin.

Con la realtà contemporanea come necessario punto di riferimento la riflessione sull'impatto che il latino deve avere è stata spinta in direzioni molteplici. In tale contesto c'è un approccio che mi pare metodologicamente imprescindibile, quando in discussione c'è una lingua (insieme alla sua letteratura), un approccio, cioè, che tenga conto delle complessità della realtà di cui quella lingua è espressione, espressione letteraria e culturale. E se c'è una parola che può sintetizzare questa realtà, pensando sia alla realtà contemporanea sia a quella dei secoli che videro e consacrarono l'affermazione del latino, questa è 'multiculturalismo'.

'Multiculturalismo' ci permette, in prima battuta, di neutralizzare la distanza tra il 'passato', in cui è catapultata la presunta inutilità del latino, e la contemporaneità; come questa neutralizzazione debba avvenire lo stabiliranno specifiche scelte disciplinari e rigore di metodo. 'Multiculturalismo' ci permette di guardare alle culture in modo complesso, ci impone di adottare uno sguardo multiprospettico ed indiscutibilmente elastico. Il 'multiculturalismo' lo sperimentiamo, con più o meno consapevolezza, in un

quotidiano intriso di *sushi* in *take-away* mangiato sul marciapiede sbirciando in un 'basso'. Con il 'multiculturalismo' fa i conti il latinista, perché Roma è la 'Cosmopoli' *par excellence*, per l'identità collettiva che rivelò fin dalle sue origini; perché i cuori di Ennio sono tre; perché, nel *Poenulus*, Annone parla punico e Terenzio è cartaginese; perché il mito di Attis non tarda a penetrare la cultura romana (Catull. 63); perché l'*Eneide* è anche un itinerario nel Mediterraneo sotto il controllo di Roma; perché a Pompei resta un tempio di Iside e restano graffiti in latino, in greco e in osco; perché Apuleio è di Madaura e attacca quel *Sicinius Pudens* che *neque vult neque potest* parlare latino (*apol.* 98.8); perché l'*Africitas* di Agostino è quasi proverbiale; perché non poche delle grammatiche latine che restano dall'antichità (e certamente l'*Ars grammatica* di Carisio, quella di Dositeo, quella di Prisciano) nascono nella *pars Orientis* dell'impero e incontrano una circolazione immediata nelle periferie.

E, tutto sommato, al latino è il 'multiculturalismo' (insieme al 'multilinguismo') ad aprire strade,¹ almeno, parrebbe, quelle dei finanziamenti, e dei finanziamenti dello *European Research Council*.

Tenuto fuori *LiLa* (*Linking Latin. Building a Knowledge Base of Linguistic Resources for Latin*, n. 769994 – Univ. Cattolica Milano; P.I: M. Passarotti, Linguistica computazionale / € 1.984.500), i progetti in corso che hanno al centro della loro riflessione il latino (come lingua, come letteratura) finanziati dallo *European Research Council* sono tutti metodologicamente impostati su una riflessione che fa leva sulla necessaria esplorazione dei *cross-cultural contacts*. Trovarli è molto semplice, ci viene in aiuto la piattaforma *CORDIS* (*COmmunity Research and Development Information Service*: <https://cordis.europa.eu/it>); gli acronimi per l'*ERC* sono sempre necessari, e a loro è piaciuto evidentemente giocare sul 'cuore' della ricerca.

Alcuni di questi progetti sono focalizzati sulla prima età medievale: è il caso di *GRAPH-EAST* (*Latin as an Alien Script in the Medieval Latin East*, n. 948390 – CNRS; P.I.: Estelle Ingrand-Varenne, Epigrafia medievale / € 1.498.768), concentrato su graffiti e iscrizioni in latino tra VII–XVI secolo, nei termini del loro contatto con greco, arabo, armeno, siriano, ebraico, al fine di ricostruire una «connected history» epigrafica; è il caso di *PASSIM* (*Patristic sermons in the Middle Ages. The dissemination, manipulation and interpretation of late-antique sermons in the medieval Latin West*, n. 802210 – Radboud University Nijmegen; P.I. Shari Boodts, Cristianista / € 1.474.000), sulla ricezione (manoscritta) medievale dei sermoni latini dei primi Padri della Chiesa; è il caso di *NOTAE* (*NOT A writtEn word but graphic symbols. NOTAE: An evidence-based reconstruction of another written world in pragmatic literacy from Late Antiquity to early medieval Europe*, n. 786572 – Università Sapienza; P.I. Antonella Ghignoli, Paleografa / € 1.479.625), su simboli e annotazioni che corredano documenti notarili di IV–X secolo; è il caso di *MINiTEXTS* (*Minuscule Texts: Marginalized Voices in Early Medieval Latin Culture c. 700–c. 1000*, n. 101018645 – Univ. Oslo; P.I. Ildar Garipzanov, storico / €

¹ Questo contributo è volutamente snello in termini di riferimenti bibliografici, ma varrà la pena rinviare almeno a Kr. Chrew, *What does e pluribus unum mean? Reading the Classics and Multilingual Literature Together*, 'ChJ' 93 (1997): 55–81.

2.492.450), anch'esso sulle annotazioni, ma quelle nei margini dei manoscritti latini altomedievali, che danno voce ad una «practical knowledge left behind by many anonymous people». *PAGES (Priscian's Ars grammatica in European Scriptoria. A Millennium of Latin and Greek Scholarship*, n. 882588 – Univ. Sapienza; P.I. Michela Rosellini, Latinista / € 2.486.375) punta ad un esame 'multidisciplinare' dell'*Ars grammatica* di Prisciano e, a partire da una sua nuova edizione critica, all'esame del suo ruolo nel patrimonio culturale europeo.

Non mancano, certo, progetti che scandagliano prospettive del latino tra Antichità e Tarda Antichità. *FRRAnt (Ordering, Constructing, Empowering: Fragments of the Roman Republican Antiquarians*, n. 866400 – University College London; P.I. Valentina Arena, storica / € 1.902.704) punta ad una nuova raccolta dei frammenti degli antiquari d'età repubblicana per una rivalutazione della conoscenza e della cultura politica e religiosa della Repubblica. In effetti, ci sono iniziative 'storiche' più che 'letterarie' — si veda e.g. *PATRIMONIUM (Geography and economy of the imperial properties in the Roman World (from Augustus to Diocletian*, n. 716375 – Univ. Bordeaux; P.I. Alberto Dalla Rosa, Storico / € 1.493.478,75) — e, comunque, molti si propongono come ricerche di 'storia culturale', volti ad un'esplorazione dell'impatto culturale generato in questa o quella prospettiva, a partire da uno studio dettagliato e, per molti versi, rinnovato, di testi latini. Dunque, lo studio della lingua come 'veicolo' di letteratura, di *literacy*, di cultura. *MAPPOLA (Mapping out the poetic landscape(s) of the Roman empire: Ethnic and regional variations, socio-cultural diversity, and cross-cultural transformations*, n. 832874 – Univ. Vienna; P.I. Peter Kruschwitz, Storico della Cultura antica / € 2.000.529) si propone come un «unprecedented effort to democratise the understanding of Roman poetry» attraverso la raccolta (che significa (ri)edizioni commentate) della poesia epigrafica latina inquadrata in termini diacronici, diatopici e diastratici.

La 'storia culturale' viene soprattutto declinata in termini di contatti 'cross-culturali' (*cross-cultural*), che significa 'multiculturali'. L'acronimo *CROSSREADS (Text, materiality, and multiculturalism at the crossroads of the ancient Mediterranean*, n. 885040 – Univ. Oxford; P.I. Jonathan Prag, Storico / € 2.484.953) parla chiaro: è uno studio sulla Sicilia antica (VII a.C.–VII d.C.), al cuore del Mediterraneo, crocevia di lingue (anche quella latina), letterature, culture. In alcuni casi, lo studio del latino (in contesti multilingui e multiculturali) viene sondato scegliendo una specifica area di interesse; questo si risolve in un inquadramento contestuale che tiene conto dell'interazione tra testimonianze letterarie e non letterarie e che cerca di meglio comprendere le seconde attraverso le prime. *LatinNow (The Latinization of the Northwestern Roman Provinces: Sociolinguistics, Epigraphy and Archaeology*, n. 715626 – Univ. Nottingham; P.I. Alex Mullen, Sociolinguista / € 1.496.272) sceglie la Britannia. *PLATINUM (Papyri and Latin Texts: INsights and Updated Methodologies. Towards a philological, literary, and historical approach to Latin papyri*, n. 636983 – Univ. Napoli 'Federico II'; P.I. Maria Chiara Scappaticcio, Latinista / € 1.485.712) sceglie il vicino Oriente.

Scorrere già solo gli *abstract* di questi progetti è significativo per veder ricorrere parole come ‘multilinguismo’, ‘multiculturalismo’, ‘*literacy*’, ‘storia culturale’, ‘contatti cross-culturali’; molto si insiste su come la ricostruzione complessa della storia e della cultura letteraria di Roma possa illuminare sull’eredità culturale europea. E c’è da dire che fa riflettere che la maggior parte di queste ricerche abbia come fondamento operazioni filologiche sui campionari di testi scelti (che siano i frammenti di tradizione indiretta degli antiquari romani, che sia la letteratura latina nota da testimoni manoscritti di provenienza orientale, che sia la poesia latina epigrafica, che sia Prisciano); si parte da edizioni, da nuove edizioni, per poter interpretare e reinterpretare i testi ed il loro apporto culturale (e culturalmente ampio). Il metodo è quello consolidato, quello più tradizionale, che prevede un approccio filologicamente ben impostato per l’esegesi dei testi. Ed evidentemente questa tradizione metodologica è tutto fuorché inutile, se non altro perché, da un lato, a leggere gli abstract dei progetti, può far capire su cosa si innesti l’Europa di oggi, e, dall’altro, ad essere (molto!) concreti, permette di avere finanziamenti.

Non siamo ‘progettisti’, eppure molti lo pensano. Non è avidità di denaro e/o di potere a farci andare ‘a caccia’ di finanziamenti, ma è avidità di ricerca, avidità di avere a disposizione strumenti necessari a portare avanti i nostri studi e, per questo, contribuire a tenerli in piedi e a farli crescere. Questi ‘strumenti’ per noi latinisti significano personale ricercatore, libri e materiale bibliografico, missioni di ricerca. ‘Strumenti’ cari, si sa, soprattutto se si pensa all’assunzione di personale (persino a tempo determinato) che, spesso, non riusciamo a garantirci — o non a sufficienza — con fondi ministeriali. E se l’assunzione di personale (non strutturato) significa, molto semplicemente, per noi garantire a degli studiosi in formazione la possibilità di fare ricerca (con noi e per noi: sono i nostri allievi, e il futuro della disciplina) e, perciò, portare avanti scuola&studi, di questi ‘strumenti’ c’è quanto mai bisogno.